



# **il linguaggio delle immagini**

fotografia in italia  
tra gli anni 80 e 90



**La tua collezione, cioè la tua attività di collezionista, inizia negli anni 90. Qual è stato il punto di avvio, cioè che cosa ti ha dato la spinta iniziale e questo ha un rapporto o una incidentalità con il contesto di quegli anni?**

Ho iniziato con le prime fotografie agli inizi degli anni Novanta, quando la fotografia in Italia era praticamente sconosciuta e l'attenzione al collezionismo quasi inesistente. Le gallerie che si occupavano di fotografia erano in pratica due e tutte e due a Milano. Il mio interesse era sempre stato orientato alla pittura, è capitato quello che posso definire, con queste premesse di contesto, un incontro incidentale con la fotografia. Il mio background professionale nella finanza ha concretizzato una attenzione al posizionamento in termini di mercato degli autori, ma collezionare resta un piacere e una questione molto personale. Ogni collezionista è unico come persona e di conseguenza nel modo di collezionare, di raccogliere, ordinare... quello che conta, a mio parere, è una sorta di genuinità o ingenuità della collezione, cioè un processo guidato dalle emozioni, dall'evoluzione del gusto del collezionista.

Il primo vero acquisto è stato *Man with Dog* di Joel Peter Witkin. Quando ho visto questa grande ed elegante immagine con una ambientazione retrò e decadente alla mostra retrospettiva dedicata all'autore al Castello di Rivoli, ho sentito la necessità fisica e impellente di averla.

**La tua collezione è interamente fruibile in un sito dedicato, osservandone le varie sezioni, si può apprezzare una doppia prospettiva: il tema dell'identità, che è centrale e fondante e allo stesso tempo l'arco temporale che le opere delineano è molto ampio e consente anche una riflessione storica.**

Esatto, questo è stato uno snodo importante, nel senso che ero consapevole che i miei acquisti erano pulsionali ed estremamente legati a un desiderio di intimo possesso, ho cominciato anche a chiedermi le ragioni di queste scelte. In quel periodo andavo in analisi, quindi già stavo seguendo un percorso introspettivo. Con il processo di 'identificazione' nelle immagini emergeva a mano a mano la consapevolezza che stavo collezionando parti di me. Così gran parte del mio futuro focus introspettivo come collezionista è diventato il pretesto per condurre una ricerca sempre più ampia sul tema identitario, con attenzione particolare alla tematica dell'identità di genere.

**La consapevolezza e il meccanismo psicologico che hai esplicitato è certo il criterio di coerenza della collezione stessa. Una coerenza che è anche la ricerca puntuale di determinate opere e di autori frutto di un processo studiato e consapevole. Presa appunto consapevolezza e compiuta una scelta di campo chiara e definitiva, ci sono state figure professionali che hanno aiutato a orientarti nelle scelte?**

L'analisi mi ha concesso di sciogliere totalmente i dubbi e le ansie relative alle immagini che sceglievo, perché a quel punto il collezionare si configurava anche e soprattutto come un viaggio introspettivo che non necessitava di spiegazioni o giustificazioni: ero io che mi leggevo in quelle immagini. O ancora, quelle immagini erano una proiezione di parti di me. Questo giustificava la mia totale libertà di scelta. Va considerato che in quegli anni, e mi riferisco quindi a circa trent'anni fa, l'approccio era unico e personale, non c'erano nemmeno molti interlocutori a cui potersi rivolgere. Praticamente nessuna galleria dedicata e una scarsa diffusione di critica di settore. Agli inizi ho quindi compiuto scelte autonome e in un certo senso randomiche. Il confronto era più che altro con altri collezionisti, guardando quello che altri sceglievano di collezionare. Spesso mi rendevo conto di come le mie scelte e i miei interessi fossero piuttosto anticonformisti e che pochi mettevano in atto questo meccanismo di rispecchiamento in modo consapevole. Qui ritorna il principio fondante per cui io sono la mia collezione. Anche quando negli anni il contesto del mercato della fotografia si è maggiormente strutturato, ho ovviamente accolto suggerimenti e spunti, ma le decisioni sono sempre state coerenti con l'approccio iniziale. Questa è anche la ragione per cui non concepisco l'idea di vendere le opere della collezione: anche se in alcuni lavori acquistati negli anni Novanta non mi riconosco più totalmente, li guardo come tappe del mio percorso umano ed estetologico.

**Una collezione fotografica come un album psicanalitico. Come meta-rappresentazione dell'inconscio... una prospettiva estremamente seducente sia da un punto di vista filosofico che estetico. Che nulla ha a che vedere con la neuro-estetica, ma con l'immaginario, il simbolo e il pensiero fantastico...**

Esatto, una sorta di viaggio psicanalitico, una tensione verso l'auto rappresentazione, nel mio tempo e attraverso il tempo, documentato attraverso opere e autori. La collezione nasce da un'indagine che ho condotto su me stesso e in questo senso ha naturalmente rivestito un ruolo catartico. Tuttavia, grazie all'universalità dei temi che affronta, non è una collezione egocentrica e chiusa al mondo ma, al contrario, mira ad aprirsi al pubblico e quindi alla società. Si parla spesso del ruolo terapeutico dell'arte e penso che dinanzi a noi abbiamo un lampante esempio. La collezione diviene così una vera e propria *call to action* e attraverso alcune chiavi di lettura, l'osservatore è invitato a esplorarla e a elaborare un'interpretazione personale mediante l'analisi delle opere che

la compongono. Le chiavi di lettura che ho individuato sono cinque categorie estetologiche, o pilastri tematici, che costituiscono le pulsioni insite nella psiche umana: Eros & Thanatos (pulsione di vita e di morte), Melancolia (la mancanza), Feticismo (fondante per la formazione della personalità), Identità Neutra (intesa come costante dialettica tra parte maschile e femminile) e Perturbante (il ritorno del rimosso).

### Ritornando ai passaggi che hanno strutturato e sistematizzato le opere e la forma della collezione, qual è stato il passaggio successivo?

In un certo senso ho fatto un passo indietro, temporale intendo. Dopo aver acquisito opere di importanti autori dagli anni Ottanta in poi, il mio interesse si è spostato su autori di epoche precedenti, nei quali era possibile rintracciare gli stessi elementi e le stesse tematiche. Qui la conoscenza approfondita della storia della fotografia ha permesso che la collezione si ampliasse, centrando l'obiettivo di unire la componente personale e pulsionale con quella di una solida ricerca storica. In questa evoluzione, della collezione e di me come persona e collezionista, dopo aver studiato, osservato e acquisito lavori significativi da un punto di vista storico ed estetico, l'interesse si è poi spostato, o meglio ampliato, verso le opere di autori anonimi o meno noti. La storia della fotografia ne è ricca, un bacino immenso di immagini spesso rivelatrici delle fonti di ispirazione dei grandi autori storicizzati. Questa direzione, che è quella che sto seguendo attualmente, oltre a essere uno stimolo visuale e intellettuale è anche, non lo nascondo, un modo per lanciare in certo senso una sfida all'attuale sistema di mercato e le tendenze speculative che lo governano.

### Una collezione, soprattutto se composta con i criteri che hai raccontato, prima di questo più recente indirizzo, non può prescindere dal rapporto con gli artisti. Ci sono state delle relazioni particolarmente significative con alcuni artisti magari perché li hai seguiti per un arco temporale più esteso o perché sono stati frutto di un incontro più intenso e profondo?

Questo mi dà l'opportunità di esplicitare due questioni di fondamentale importanza. Per far comprendere meglio, mi affido a una frase di Giovanni Gastel, con il quale avevo un rapporto di simpatia e di amicizia che andava oltre il mio essere un collezionista delle sue opere, che un giorno mi disse "Quando tu compri una mia opera non fai altro che ricrearla". Questa sua affermazione è stata rivelatrice e mi ha convinto dell'importanza di quel 'triangolo magico', come l'ho sempre definito, tra autore, collezionista e opera, al cui centro resta sempre l'opera. L'autore crea l'opera, specchio delle sue proiezioni. Nel momento in cui un collezionista la acquisisce, questo vi proietta a sua volta la sua identità, ricreandola. Perciò, l'opera collezionata non è più l'oggetto uscito dalle mani dell'artista, in quanto si è arricchita di nuovi valori. Quindi è proprio nell'opera che avviene il processo di identificazione tra collezionista e artista, in quanto punto di convergenza tra

due identità diverse ma affini. Un episodio concreto ed esemplificativo di questo processo, di questa magia è stato l'incontro con Michael Ackerman. In occasione di una mostra dedicata a questo artista molto complesso, oscuro e tenebroso, ho avuto l'occasione di osservare la sua opera, in cui mi sono immediatamente identificato. L'opera mi ha perciò dato l'opportunità di conoscere anche lo stesso Ackerman e sin dal primo incontro ho avuto l'immediata e netta percezione di totale corrispondenza tra l'artista e il suo lavoro e quindi anche con me in quanto collezionista. Questa sensazione, questa percezione ha per me un grandissimo significato e valore, anche perché come spesso accade, gli incontri 'totali' sono rari e preziosi.

### Ascoltando questo tuo racconto e il riferimento alla magia e all'elemento magico verrebbe da usare la parola alchimia...

Sì e lo chiarisco ancora di più con un altro esempio, quello dell'incontro con Carlo Mollino, un artista totale che attraverso la sua vita e il lavoro ha sperimentato l'erotismo nelle sue molteplici forme, ponendosi molto vicino alla mia sensibilità. Non ho avuto la possibilità di conoscerlo personalmente ma approfondendo la conoscenza della sua opera sono riuscito a leggere quella stessa proiezione, quella coincidenza che attiva quel 'triangolo magico' che costruisce un legame al di là di individuo e persona. Vita attraverso le opere.

### Come spunto di riflessione, ti suggerisco una citazione del libro di Fred Ritchin *Dopo la fotografia*: "Paradossalmente il soggetto della fotografia è privo di voce e incapace di contestare il modo in cui viene raffigurato. Sovente il fotografo conosce a malapena la persona, ma l'immagine potrebbe essere usata per definirla o per rappresentare un determinato tema". Questa sorta di sdoppiamento e di spersonalizzazione che Ritchin solleva è molto vicina a quello che tu hai raccontato.

Sono molto d'accordo, in particolare scrive di spersonalizzazione perché in effetti ogni immagine potrebbe essere interpretata, o meglio, ogni soggetto può essere reinterpretato in modi completamente diversi perché ancora una volta ognuno ci porta dentro il suo contenuto identificativo, la sua proiezione. Quindi è vero che è frutto di una proiezione dell'artista con il soggetto fotografato, ma teoricamente è neutro, è un prodotto neutro che ognuno può leggere e introiettare a seconda della propria sensibilità. Questo è quello che Gastel definiva ri-creazione dell'immagine: ognuno la legge, la recepisce, se ne appropria in un modo diverso secondo la propria sensibilità, il proprio vissuto, la propria esperienza, i propri traumi, in breve, la sua soggettività. Questo processo che è certamente mentale, ri-crea l'immagine donando senso e significato che non si sostituisce ma si sovrappone, formando quella stratificazione che è la forza e la ricchezza dell'arte e della relazione che si crea con le opere quando le guardiamo.

### La tua collezione ha una casa?

Effettivamente è così: cinque anni fa ho sentito la necessità di avere un luogo dedicato per tenere e poter godere delle opere che ho collezionato e che per ovvie ragioni di spazio da diversi anni sono collocate in un deposito. Dopotutto non sono molte le collezioni con un focus così specifico e che comprendono un arco temporale così ampio. La scelta fortunata, nel senso che sono stato fortunato e determinato a trovarla, è ricaduta su una ex fabbrica di argentieri situata nel centro di Milano nel quartiere Isola.

Il mio progetto e il mio desiderio è quello di realizzare una Casa Museo, ossia la 'casa del collezionista', dimora e hub culturale aperto sin da subito ad appassionati di arte e fotografia. Una sorta di teatro dove fotografia, design, scultura e architettura dialogano tra loro in un contesto scenografico in costante trasformazione.

Anche in termini di eredità, nel senso di una sopravvivenza della collezione, materiale ma anche culturale, questa scelta da un lato preserva e dall'altro aiuta la lettura e la fruizione.

Questo è un aspetto fondamentale del progetto. Nella storia del collezionismo sono state pochissime le collezioni che sono sopravvissute ai loro creatori. L'obiettivo della Casa Museo, oltre a far dialogare tra loro opere d'arte e media artistici differenti, è proprio quello di preservare la collezione e di mantenerla fruibile anche per le generazioni future. È un lascito alla posterità.

La selezione delle opere e i temi sono legati al tema dell'identità, della rappresentazione e auto-rappresentazione e sono appunto estremamente attuali in un'ottica di questioni di genere e di lessico delle immagini.

Interessante è chiedersi per quale ragione ciò accada. Sicuramente il tema gioca un ruolo fondamentale. Alla fine degli anni Ottanta quello dell'identità binaria era un tema assolutamente inesplorato e ai più sconosciuto. Ho scelto invece di perseguirlo e me ne sono interessato perché, come già detto, era parte di me e della mia identità. Così trent'anni fa ho iniziato a costruire una collezione pionieristica che ritengo abbia anticipato temi come l'identità e la fluidità di genere, oggi tanto dibattuti in diversi ambiti tra cui l'arte, la letteratura e ovviamente la moda. Per fare un esempio, non è un caso se la collezione, cronologicamente parlando, si apra con un dagherrotipo del 1845 che ritrae una donna, Louise, in abiti maschili. Proprio grazie alla Casa Museo, ma anche al sito web e ai social media, la Collezione si pone nella scena artistica e culturale di oggi come una collezione 'coraggiosa', che si apre al pubblico-fruitoro invitandolo a esplorarla e a interagirvi attivamente.

